l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Otto marzo

LIVIA TURCO

C'è una «effervescenza» nuova tra le donne la ricerca di una comunicazione per confrontarsi, per riflettere collettivamente, il desiderio di spendere collettivamente la propria forza per reagire contro ciò che viene loro negato ma anche per affermare nuovi orizzonti e valori Questa «effervescenza» è rintracciabile nelle innumerevoli, affollate e partecipate iniziative contro la violenza sessuale, tra le lavoratrici che preparano la grande manifestazione del 26 marzo prossimo «Per il lavoro per una nuova qualità del lavoro contro la violenza», tra le ragazze, presenti ovunque, nelle iniziative per la pace e la solidarietà internazionale, lo conferma il forte sviluppo dell'*Associazione per la pace*, la quale, certo non casualmente, nel suo ultimo congresso ha sancito ed affermato la parità tra i sessi anche nelle sedi di direzione politica (50% di donne e uomini in tutti gli organi) il dinamismo delle donne nei partiti la visibilità delle donne parlamentari

Quell «effervescenza» delle donne è la riconferma o la scoperta del «bisogno delle altre» una trama essenziale per affermare la propria identità e forza, per renderla espansiva nel mondo Il «bisogno delle altre», la relazione politica tra donne contiene un *principio etico* che scompiglia le regole date, i simboli e le immagini così stratificate in noi, negli uomini, nella società

Questo principio etico è «la responsabilità verso se stesse ed il proprio sesso» Essa è una straordinaria forza politica Le donne, storicamente, non sono state responsabili per loro stesse, ma sempre «fattive esecutrici di un ruolo», esse hanno vissuto la responsabilità come obbligo o negazione di sé, oggi intendono scegliere la responsabilità come attività, come progetto che parte da se stesse ed individua come riferimento le altre donne. Questa etica della responsabilità costruisce il soggetto femminile nella sua differenza e fonda la sua libertà, essa è essenziale per passare attraverso alcuni snodi cruciali e rendere durature le trasformazioni acquisite La violenza sessuale ad esempio Per combatterla è urgente una nuova legge che punisca la violenza sessuale come reato contro la persona e come tale la renda perseguibile d'ufficio, che garantisca lo svolgimento dei processi secondo modalità rispettose della dignità delle donne, che riconosca al movimento e alle associazioni femminili la possibilità di costituirsi parte civile Eppure proprio la storia della legge, le sue sconfitte ci dicono che, non solo della vicenda di una legge si tratta, bensì di una concezione della sessualità Quella che riconosce agli uomini la libertà come arbitrio e consegna le donne nella passività, impedisce loro di essere responsabili, rende muta la loro differenza Non è certo casuale che in questo decennio il principio innovativo proposto dalle donne, l'autodeterminazione, che consiste appunto nell'esercizione della responsabilità femminile sulla base di un suo autonomo e libero progetto, sia stato così incompreso, combattuto oppure deformato Si pensi alle crociate recenti sull'aborto, alle presunte parole di vita che prescindono dal riconoscimento di quel principio etico – la responsabilità femminile – e si traducono così in ideologia ed in feticcio. Oppure si pensi ai processi di mercificazione che hanno banalizzato e stravolto il principio della libertà sessuale ritorcendolo ancora una volta contro le donne

L'*etica della responsabilità delle donne è un progetto politico* Deve passare per le crune delle regole politiche oggi prevalenti Per farlo deve ridefinirle

In tutte le associazioni e nei luoghi politici tradizionali le donne vogliono far crescere il loro peso e rinnovare le istituzioni politiche intendono se stesse come una risorsa non compatibile entro le logiche del mercato, dello scambio, della clientela, dell'ossequio al potere fine a se stesso

Vale a dire le regole entro cui si scandisce oggi in modo prevalente la vicenda politica del nostro paese Dentro la società e nelle istituzioni le donne fanno politica secondo un preciso registro si riferiscono alla vita quotidiana, le loro scelte partono dai contenuti, *raccordano le loro scelte a riferimenti etici di valore*; sentono necessaria la verifica costante del proprio lavoro Questa pratica e concezione politica delle donne è però ridotta al silenzio ed alla invisibilità dalla dialettica politica scandita nelle istituzioni per opera delle forze politiche governative, il gioco, la tattica spregiudicata per mantenere posizioni di potere, la rimozione delle grandi tematiche che travagliano la società l'uso cinico del gioco per accentuare la disaffezione e motivare la necessità che siano in pochi a decidere, la crisi profonda delle istituzioni esautorate nei loro poteri e scisse nel loro rapporto con la società *Qui, in questa pratica perversa della politica, risiede il nodo della invisibilità delle donne nelle istituzioni* A quarant'anni dalla Costituzione noi donne a partire dal nostro percorso, dal nostro desiderio di visibilità dal nostro progetto, misuriamo che la questione dirimente per noi e per la democrazia nel nostro paese è proprio la concezione e la pratica della politica A partire dall'etica della responsabilità verso noi stesse e le altre oggi dovremmo avere l'audacia di candidarci per cambiare il corso della politica Ci pare di cogliere che il tempo delle donne è quello della politica Una riflessione che rivolgiamo soprattutto alle donne degli altri partiti

Che cosa è accaduto alla conferenza del Pci sul lavoro? Il ritorno di Cipputi provoca discussione e Crea della Cisl dice: «E' una rivoluzione culturale»

Scandalo all'Ergife

Spenti i riflettori, inizia la riflessione su che cosa è stata la «conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti» nel salone dell'Ergife. Tutti possono registrare il largo spazio dato dai «mass media» all'avvenimento Il lavoro è ritornato sulle prime pagine dei giornali. Smentite anche alcune prime interpretazioni riduttive Un dirigente della Cisl, il segretario generale aggiunto Eraldo Crea, ha scritto che non c'è da menare scandalo se il Pci vuole irrobustire il proprio radicamento sociale. La relazione di Bassolino? Quasi una «rivoluzione culturale». Anche Del Turco rassicurato dopo le conclusioni di Natta

BRUNO UGOLINI

ROMA La vignetta al fiele è del solito Altan «Siamo su tutti i giornali, Cippa!» dice orgoglioso l operaio e l'altro, appoggiato alla macchina risponde «Cos'è abbiamo stuprato qualcuno in tv?» «Tango» celebra così la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, con quel Cipputi stupito per tanto rumore Non capisce bene perché i riflettori siano tornati ad accendersi su di lui, anzi su tutto il mondo del lavoro dipendente, dopo una specie di lungo sonno Merito di quella assemblea nazionale voluta dal Pci Una volta tanto i cronisti hanno potuto distrarsi dai quotidiani scambi di veleni e carezze tra Craxi e De Mita, dai «segnali» e dagli ammiccamenti, dalle infinite storie di tangenti e di inquirenti, per occuparsi di un tema insulto, la fatica, il lavoro Quell arco di tempo che riempie, in definitiva, la gran parte della vita della maggioranza degli italiani Un autorevole commentatore, Orazio Petracca, ha concluso ieri il suo commento sul «Corriere della sera», dopo aver elencato una serie di insufficienze nella elaborazione del Pci, con parole siffatte «C'è da dire però che di queste cose gli altri partiti non parlano nemmeno» Lo stesso Montanelli ha «aperto» ieri la prima pagina del suo «Giornale» con la cronaca della seduta conclusiva della Conferenza

Un ritorno «alla grande» di Cipputi, dunque? La verità è che il nostro eroe aveva, in quella assemblea dell Ergife, tanti compagni, magari senza tuta I delegati, in larga misura giovani, quelli che affollavano la sala e seguivano il dibattito con grande attenzione, quelli che prendevano la parola, non erano certo tutti appena spogliati dalla tradizionale tuta blu C'era, certo, l operaio della Fiat, quello dell Italsider, ma c'era anche l ingegnere dell'Oto Melara, l insegnante di Roma, il portuale di Genova, l impiegato del comune di Bologna il lavoratore di Fiumicino, il rappresentante della marea montante degli immigrati di colore quello che riportava ansie e proposte dei giovani disoccupati Una assemblea composita dunque preso la parola quelli che avrebbero dovuto avere il ruolo degli «accusatori», destinati a soccombere secondo certe interpretazioni, a causa della prepotente invadenza dei comunisti decisi a far loro le scarpe Alludiamo a Franco Marini, segretario della Cisl a Giorgio Benvenuto, segretario della Uil Entrambi hanno accolto positivamente quella scelta innovativa contenuta nella relazione e davvero non etichettabile come «arroccamento francesizzante» la volontà del Pci di dialogare non solo con i comunisti della Cgil e con la Cgil, ma anche con Cisl e con Uil Lo stesso intervento di Ottaviano Del Turco, a nome del «piccolo popolo socialista» della Cgil, poneva educati interrogativi più che ricorrere a liquidatorie etichette La verità è che il malumore di alcuni dirigenti sindacali socialisti nasceva dal timore che il Pci in qualche modo mirasse, appoggiando una idea di superamento delle componenti interne alla Cgil, ad un «sindacato di partito», ad una Cgil di tutti comunisti, con il risultato di regalare tutti i lavoratori socialisti alla Uil Le cose non stanno così e già Bassolino nella relazione lo aveva spiegato Le conclusioni di Natta, apprezzate da Del Turco, si sono poi più specificatamente rifatte ad ipotesi già discusse nella Cgil sulla possibilità di rendere, come dire, «aperte» le componenti

Un colpo decisivo alle interpretazioni «francesi» è venuto poi da una ampia riflessione di Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl pubblicata da «Conquiste del lavoro» Egli in polemica appunto con giudizi liquidatori di «compagni socialisti della Cgil» ha sostenuto di aver visto «nelle belle pagine di Bassolino», una vera e propria «rivoluzione culturale», capace, anche se permangono difficoltà, di «prefigurare un tracciato di iniziativa e di lotta politica», nonché «di suscitare nuove aggregazioni, un nuovo schieramento riformatore» Proprio per questo Crea vorrebbe dal Pci una «riletura critica» più approfondita del passato Egli propone poi di stabilire «forme, procedure, regole di rapporti con le istituzioni di governo, con le assemblee elettive a tutti i livelli», per far assolvere al sindacato, come dice il Pci che però rifiuta la cosiddetta «concertazione», un ruolo autonomo di soggetto politico

Nessun «divorzio», dunque, tra il Pci e il movimento sindacale italiano Sono state semmai gettate le basi per un dialogo su possibili obiettivi comuni, come è già avvenuto sul delicato tema della autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici Il partito non fa contratti – ha detto Natta – e il sindacato non fa leggi Tutti e due però «possono ben guardare sia all oggi che al domani del destino dei lavoratori e del paese» E il paese è entrato con grande vivacità nella Conferenza Un paese spesso lontano, dimenticato quello delle «alienazioni» modernissime del «conduttore» che sta immobile davanti al computer, e quello delle alienazioni antichissime dell operaio che non smette di fare le sue centinaia e centinaia di piccole operazioni manuali ora per ora. Il paese dei mille lavori reso emblematico da quella ragazza pugliese che per qualche mese fa la commessa, poi l estetista poi l impiegata poi la raccoglitrice di olive poi la precaria e la baby sitter Il paese infine che rialza la testa, ricomincia a lottare come dicevano i delegati dell Italsider di Bagnoli, quelli dell Alfa Romeo, quelli della Fiat che preparano la loro vertenza, i macchinisti dei Cobas intenti a ristabilire un rapporto con le Confederazioni, il docente romano che denuncia la svalorizzazione del proprio lavoro

Il Pci ha ridato loro la voce, non per limitati orizzonti «operaistici» Lo ha ribadito con chiare parole Alessandro Natta È il mondo del lavoro che «rientra in campo», scrollandosi di dosso, «quella polvere di vecchio, di non moderno che gli si è buttata sopra a piene mani» Un mondo del lavoro che sta ben dentro quella «questione sociale» letta dall ultima enciclica papale, con conferme, ha detto Natta, «delle nostre opinioni sullo stato del mondo»

C'era come un clima di serena speranza in quella assemblea dell'Ergife Quelle prime proposte contenute nella relazione e riprese nelle conclusioni – la centralità del lavoro, la piena occupazione, l ambiente, la strategia di una drastica riduzione degli orari, la questione salariale, le prime proposte di una legislazione del lavoro – possono aiutare la ripresa di un movimento trasformatore Ci sono i fatti – a partire da quello, emblematico, del voto a Mirafiori, ma anche della costruzione, nel corso stesso della preparazione della Conferenza, di 50 nuove sezioni – e c era la riflessione dei delegati, la loro fiducia non scontata C era la presenza quantitativa e qualitativa delle donne, 35% dei delegati quasi il 50% degli intervenuti Non era mai successo Qualcosa si muove nel profondo della società La «nottata non è passata», ma qualcosa si muove Non tutti intendono omologarsi alle «idee e ai valori delle classi dominanti» Riaprire una dinamica sociale e politica può impedire quello sbocco accennato da Natta «Una società chiusa una civiltà stanca», dove magari, come dice l acido Cipputi di Altan chi produce la ricchezza del paese va «in diretta tv» solo se stupra qualcuno

Intervento

Non abbiamo bisogno di durezze e inclemenze sul nostro passato

GIUSEPPE PETRONIO

Non sono uno storico delle dottrine o della prassi politica, ma mi si permetterà, spero, qualche considerazione sul dibattito (di politica e di storia) in corso intorno a Gramsci Togliatti il Partito comunista

a) La storia non si scrive *solo* basandosi sulle testimonianze e sugli stati d animo di chi fu contemporaneo agli avvenimenti che si ricostruiscono e giudicano, ma si scrive *anche* tenendone conto gli stati d animo, le posizioni sentimentali e morali dei contemporanei sono anch essi dei *fatti*, necessari a spiegare altri tipi di fatti Ed è impossibile capire le reazioni e i comportamenti dei democratici italiani ed europei negli anni Trenta e Quaranta se non si tiene conto che c'era il fascismo, gli si era affiancato il nazismo, e più tardi il Giappone, che si susseguivano le guerre d Abissinia e di Spagna e poi l'*Anschluss*, che le democrazie liberali d'Occidente si rivelavano sempre più incapaci di far fronte alla marea totalitaria che minacciava di allagare l Europa e di annullarne la civiltà E che in questa situazione l Unione Sovietica appariva sempre più, oggettivamente, di fatto, il solo baluardo in grado di resistere alle forze dell'Asse una convinzione che determinava atteggiamenti mentali complessi e ambigui, anche in chi non era comunista (io e i miei amici, in quegli anni, non lo eravamo) e faceva distinguere tra le vicende interne dell Unione Sovietica (vicende che ci arrivavano frammentarie e distorte, in modi che impedivano un giudizio sicuro) e le vicende comuni, le sorti nostre e del mondo

Uno stato d'animo, questo, che si rafforzò quando, scoppiata la guerra, l'Unione Sovietica si schierò, sia pure in ritardo, accanto agli alleati, in una resistenza di cui l anima e il simbolo apparivano Stalin, sicché le sue vicende di guerra (la difesa di Mosca, l'assedio di Stalingrado) furono vissute come pagine epiche di una lotta che era anche la nostra e quando – nell'inverno del '43 – liberata Stalingrado, le bandiere dell armata tedesca che l'aveva assediata sfilarono per le vie di Mosca trascinate nel fango dinanzi a Stalin, il cuore di tutti gli antifascisti del mondo battè di commozione e di orgoglio

Quando Stalin morì io ero condirettore di «Mondo operaio» Nenni, il direttore, si trovava a Mosca, e telefonò disponendo che scrivessi io l editoriale Lo scrissi, e lo intitolai *Stalin, un costruttore*, mettendo in risalto la parte che Stalin aveva avuta nel fare di quell immenso paese un blocco compatto nella guerra antifascista E Nenni quando tornò non mi rimproverò nulla ne l articolo suscitò problemi nel partito E in Italia c'erano i governi centristi e il governo S S (Scelba-Saragat), e i tentativi di legge truffa, e tutto quell'altro che c era, e socialisti e comunisti eravamo discriminati insieme

b) Precisare questi punti (di metodo storico, di situazioni oggettive, di stati d'animo) non significa che gli storici, i partiti, ognuno di noi, non debba oggi risottoporre a giudizio quegli anni quello che ognuno, individui e partiti, facemmo e quello che pensammo e sentimmo risottoporre a giudizio alla luce di ciò che è venuto dopo, e della nostra evoluzione, e dei compiti nuovi di fronte a cui la vita ci pone

Questo riesame non abbiamo nemmeno bisogno di volerlo ci è imposto, naturalmente, dal modificarsi delle situazioni politiche e sociali intorno a noi e dal nostro prendere atto, dal nostro maturare nell'intelletto e nell'animo Così, come ogni giorno vediamo in una luce nuova il nostro lo degli anni passati, vediamo anche in una luce nuova il mondo che era intorno a noi, e correggiamo, sfumiamo, modifichiamo certi nostri giudizi di allora

Questo è far storia, e ci arricchisce e ci dà una lucidità maggiore per agire nel presente nel tempo stesso in cui ci fa capire meglio il passato

c) Vorrei perciò invitare a distinguere tra ciò che accade oggi nell'Unione Sovietica e ciò che, a questo riguardo, può e deve accadere in Italia Lì il processo al passato, un processo duro, anche inclemente, è un aspetto necessario del travaglio politico in atto, e lì si deve buttare a mare una parte del proprio passato (una parte sola, e con intelligenza) per potersi mettere in pari col presente. Noi, in Italia, di questa durezza e inclemenza non abbiamo bisogno Democratici (in un senso alto e complesso) lo siamo stati sempre, e il nostro riesame (di noi e di ciò che era intorno a noi) lo stiamo conducendo da anni, e col presente, col mondo nel quale operiamo e che vogliamo trasformare, siamo in pari

d) Mi pare necessario allora che compagni e non compagni (in buona fede) distinguano nelle discussioni e nelle polemiche di oggi ciò che vi è di serio e ciò che non lo è quanto, spesso, è solo una triste farsa, che può riassumersi con un titolo di Eduardo *Gli esami non finiscono mai* Per i Martelli e i suoi pari i nostri esami non debbono finir mai, e più andremo avanti, più ce ne proporranno di nuovi, perché invitarci a esami sempre nuovi e sempre più rigidi e un gioco che, pensamo, gli potrebbe giovare

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Violenza e seduzione? C'è una terza via

Le donne gli uomini Quante se ne dicono in questi giorni commemorativi C è di buono che gli uomini ormai invece che fermarsi alla riva del fiume in attesa di veder passare i nostri cadaveri, scendono nell arena innocenti e convinti del proprio maschilismo si misurano con le parole delle donne (ma non le ascoltano) Come quel seduttore ruspante di Bologna il professor Ghiselli esperto in amplessi con le allieve e in particolare con quella graziosa ragazza che fa da valletta al notaio di Arbore L abbiamo visto venerdì sera a Linea rovente, ' la trasmissione condotta da Giuliano Ferrara in uno studio popolato di donne note per un passato e un presente femminista La domanda era «Esiste ancora il Grande Seduttore?»

Il professor Ghiselli ha scritto un libro dove descrive le gioie del sesso consumate con invidiabile frequenza e ha spiegato che è un libro «educativo» Speriamo intanto non l ha neanche sfiorato il dubbio che sedurre un allieva è un gioco di potere fin troppo facile quante ragazze si sono innamorate del «professore», e stava a lui non approfittarne? La fiducia con cui un adolescente si rivolge a un maestro e lo mette in cima ai propri pensieri non andrebbe tradita Se no che idee si farà questa giovane donna della virilità?

La ragazza in questione poi si è anche ritrovata con il nome (appena velato da un facile pseudonimo) stampato su un libro che edito a spese dell autore oggi forse conoscerà un po di fortuna grazie al fatto che lei è apparsa in tv Ed è apparsa con una grazia rara il sorriso timido il passo di danza appena acennato con un ombra di goffaggine tutto quanto fa pensare che non sia una mattatrice del sesso ma una giovane donna che cerca le sue chanches senza perdere il senso della misura

Ma per tornare a «Linea rovente» abbiamo sentito i pareri di Elvira Banotti protofemminista Giuliana Dal Pozzo a suo tempo direttrice di *Noi Donne* Giorgia Della Giusta sessuologa della tv Adele Cambria giornalista del «movimento» Carla Rodotà altra giornalista di punta sulle questioni femminili Adele Faccio una della madri del partito radicale e perfino della vedova di Claudio Villa sposata diciassettenne dal defunto cantante e lasciata sola in giovane età dalla morte di lui Elvira Banotti sottolineava il distacco della sua posizione anche nell abito è apparsa con un compleso di seta rosa pigiama e spolverino e un cercine a treccia dello stesso tessuto sulla fronte Sembrava una sacerdotessa indiana o greca e la sua eleganza face va pensare a una femminilità davvero diversa E mentre le altre hanno mostrato di «stare al gioco» battuta su battuta, lei ha esposto un condensato del pensiero femminista con un intransigenza ammirevole Ma i nodi di fondo del rapporto uomo/donna sono ancora così coriacei che non c è speranza di diluirli in una trasmissione televisiva E così si è sentita rimbeccare anche dalle donne che al telefono di cevano «Meglio un seduttore che niente se un uomo mi manda una rosa al giorno, a me fa piacere»

Più dolente Giuliana Dal Pozzo impegnata presso il Tribunale 8 marzo a quel Telefono Rosa che raccoglie le denunce le paure, le richieste d aiuto delle donne violentate picchiate maltrattate «Piuttosto che le botte o la violenza» ha detto pressappoco «meglio la seduzione» Già ma che cos è la seduzione? E in che modo si sono serviti della seduzione i Gran di Seduttori? Non hanno semplicemente recitato la commedia della gentilezza della devozione dei buoni sentimenti per ottenere una cosa («solo quello vogliono» dicevano le nostre madri mettendoci in guardia)? E quella cosa non volevano ottenerla solo per sentirsi vivi forti, amati e amabili, lasciando sul terreno le vittime della loro intraprendenza?

Tra la violenza e la seduzione ci sta forse una terza via per accostare una donna Una via che potrebbe servire anche alla donna per accostarsi all uomo È una parola che è uscita al fondo della trasmissione quando ormai non era più possibile chiarire e distinguere fare la corte corteggiare In quel discorso è stata usata come sinonimo del sedurre ma c è una bella differenza intanto deriva da un momento culturale in cui il rapporto uomo/donna era «alto» il tempo delle corti d amore dei trovatori e delle loro bellissime dame E poi per noi poveri post/moderni ha il sapore di un approccio cauto personale per saggiare il gradimento che riscuotiamo nel l altro e le possibilità di entrare progressivamente in un'intimità desiderata, senza invadere con arroganza o con l'astuzia il territorio privato dell altro

Inventiamo nuovi modi di corteggiare è un consiglio che regalo alle giovani donne, come dono dell 8 marzo E che suggerisco ai giovani uomini, perché escano dalle loro brutali o rozze modalità di assalto Occorrono creatività, gentilezza, attenzione, rispetto e audacia intelligente per corteggiare e se siete uomini, fate vedere di possederle, queste qualità.

Errata corrige

Nella rubrica settimanale di ieri «Terra di tutti» di Emanuele Macaluso si indicava nel 1959 l anno di uscita di Massimo Caprara dal Pci L'anno esatto è invece il 1969 Ce ne scusiamo con i lettori.